

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

„Gli agenti della Polizia Civile non portano più il numero di matricola per non farsi riconoscere“.

Beh, meno male, vuol dire che incominciano a vergognarsi!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

29 MAGGIO 1948 N. 25

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

L'Italia in cartolina

STORIA DI UNA CRISI

Mascalzone!

Pezzo di somaro! Ma lei sa con chi parla? — Appunto, e non so che mi trattenga dal mollarle un sonoro schiaffone —

Gente tenetemi, senno' faccio un macello, lurido farabutto, ladro e criminale di guerra e noi!

Poi i due s'acquatarono, uno d'essi posò una valigia a terra, e rivolgendosi al capannello di persone che s'era raccolto per assistere all'omerica baruffa, cominciò: «Là, là, là... cittadini statemi ad ascoltare... La più grande occasione del secolo... sulla pubblica piazza».

Erano — come avrete capito — due comari, che avevano escogitato quel geniale seppur vecchiotto sistema per radunare gente da imbonire allo scopo di far fuori le solite lamette, i soliti pettini e i soliti sbattiuova.

Qualcosa di simile hanno fatto a Roma certi signori che rispondono al nome di De Gasperi, Saragat, Pacciardi, Lucifero, ecc. ecc. con dignità scarsamente superiore a quella dei citati imbonitori. Insomma la cosiddetta crisetta, poi diventata crisi, per ritornare crisetta e così via. Era necessario far credere al Paese che a Roma la politica, perbacco, si fa sul serio. Non sarebbe mica dignitoso lasciar capire che ad un certo momento i socialisti sottoscrivono un programma economico liberale e che i liberali si adattano a far parte di una compagine governativa confessionale, anzi di più, clericale. E' impossibile dire alla gente che i repubblicani sostengono un Governo che tradisce i postulati della Repubblica ed infine che tutto il Governo attende il voto di fiducia non dei rappresentanti del popolo ma della Confindustria, e peggio, del Vaticano e di Washington.

E' o non è una democratica l'Italia? Ed allora è indispensabile che si discuta, che si discutano, per poi metterci d'accordo, dopo una costruttiva disamina della situazione venutasi a determinare in seguito ai risultati della consultazione popolare del 18 aprile. Se poi si è verificato un autentico colpo di stato che con brogli, intimidazioni, giochetti più o meno puliti, ha messo il potere nelle mani del partito meno scrupoloso, e la discussione s'è resa oziosa, perché mancano i protagonisti che sono compagni intesi a dividersi la torta (qualche bistecchino è possibile semmai per rivendicare la fetta più grossa) allora la discussione la si mette in scena per gabbare i gonzi e figurare quello che non si è.

Questa la storia di una crisi che ha riempito le colonne dei giornali per dieci giorni, ma che il Paese non ha seguito, perché sapeva prima come sarebbe andata a finire, perché intuiva che a Roma non si discuteva per il bene comune, ma per il «cadregghino» al Viminale.

Ed ora, come i due imbonitori, il Governo si appresta a vendere la sua merce di liquidazione che si chiama Piano Marshall, mentre Saragat Ministro della Marina Mercantile aspetta una nave carica di... dollari, perbacco!

QUANDO LA DEMOCRAZIA E' U. S. A... TA



— Democrazia mio caro, democrazia! Nella mia fabbrica, ad esempio, tra me e gli operai non c'è nessuna differenza. Loro lavorano per me, e io anche.

Trieste illustrata

ELEZIONI? ROBA DA ZULU'

Abbiamo sempre detto che non è vero un corno che i pancioni locali vogliono l'annessione di Trieste all'Italia, in quanto effettivamente essi vogliono l'annessione dell'Italia a Trieste. E il motivo è molto semplice, lo capirebbe persino un bambino. E' questione di democrazia.

Volete mettere il genere di democrazia che c'è a Trieste con quello che c'è in Italia? Le cose bisogna farle con un certo garbo, con una certa dolcezza; bisogna perder tempo dietro alle elezioni, fare le crisette in famiglia, i rimpastucci da salotto, le elezioni delle presidentine in «chamera caritativa», ecc. ecc., tutto coserelle piacevoli e solazzevoli, ma che a lungo andare diventano noiose e potrebbero essere anche pericolose. E' un genere di democrazia vecchio, sorpassato.

Qui a Trieste invece siamo più dinamici. Sulla strada del progresso sono stati fatti già dei passi giganteschi e il sistema di democrazia che qui domina è quanto di più moderno possa esserci.

Qui non c'è bisogno di crisette e di rimpastucci, qui non occorre perdere tempo dietro a queste fole del tempo che fu, qui le cose si fanno in un ambiente dove regna la massima sincerità e schiettezza, senza nessuna maschera, senza bisogno di commedia.

Perché far finta di contrattare, irrigidirsi su posizioni ideologiche, tirar fuori divergenze di vedute? Qui siamo tutti d'accordo, tutti insieme, uniti in un sol blocco contro gli operai e i contadini sloveni. Qui non esistono differenze fra partiti e movimenti, qui siamo tutti fratelli nel verbo antipopolare, con la benedizione di mons. Santin. Elezioni? Non ce n'è bisogno. Non vale la pena di perdere tempo, e perciò non si risponde nemmeno alle masse che le sollecitano.

Gli operai si agitano? Non c'è bisogno di tirar fuori delle scuse speciose o di creare delle provocazioni. Si scatenano i poliziotti e le squadre d'azione contro le masse. Si mettono a soquadro le sedi delle organizzazioni dei lavoratori, si lasciano dentro i loro dirigenti, si gettano fuori dagli incarichi di responsabilità quelli che non danno affidamento di essere troppo... democratici.

Consultazioni popolari? Roba da zulu'. Qui abbiamo i nostri consiglieri di zona nominati dagli occupatori che rappresentano tutti ed anche mangiano per tutti. Ed abbiamo anche il caro «papà» Miani, nostro amato Sindaco, anch'esso nominato dal successore del Gauleiter, e che da buon repubblicano è ispirato alla concezione politica laica propria di questo movimento, ha messo a disposizione dei predicatori Lombardi nientemeno che il balcone del Municipio.

Fra gesuiti certi favori non possono venir negati.

E così la vita continua tranquilla e meravigliosa, in questo felice paese dove regna questo moderno e mirabile tipo di democrazia, scervo dei formalismi del passato regime che speriamo potrà molto presto essere goduto pure dai nostri diletti fratelli d'oltre Isontino. Amen.



Ancora un fiasco della «Legna»!

Al contrario degli stracciavendoli la «Legna» più fiaschi riesce a raccogliere e più si rovina.

Alla celebrazione del 24 maggio, mentre alcuni «giovani generosi» deponavano una corona d'alloro ai piedi del monumento ai caduti, una vecchietta scoppiò in lacrime.

— Piange per la commozione? — domanda un tale al vecchietto che la accompagna.

Li avete visti? E non vi hanno fatto pena?

Alla cattedrale di San Giusto hanno fatto anche una messa.

Volevano celebrare il ventiquattro maggio ed hanno invece celebrato la fine di ogni tentativo di dar fuoco ai pagliai nazionalistici.

Melanconico e funerario è apparso lo sparuto gruppo, è passato per le strade ma la gente non s'è curata di guardarlo, forse non s'è neanche accorta.

Neanche quelli di Radio Trieste non devono essersi accorti, infatti nei comunicati pomeridiani di lunedì la celebrazione venne ignorata completamente.

Si, non c'è dubbio, c'è l'ha mostrato l'indifferenza dei cittadini, quello che è passato lunedì per le strade, senza eco, era il funerale della faziostà nazionalistica.

Finalmente morto il nazionalismo, soffocato dalla indifferenza, qualcuno ha cercato di portarlo in giro per l'ultima volta. Ma nessuno s'è levato il cappello, nessuno lo ha salutato.

Poi saranno andati a seppellirlo chissà dove.

Puo darsi che, da quei romantici che sono, lo abbiano sepolto in qualche posto segreto: fra cinquant'anni o cento verranno degli archeologi a scavare gli scavi e scuoteranno la testa: «Che imbecilli i triestini!»

E avranno naturalmente torto. Perché i triestini non sono degli imbecilli: sono stufo di nazionalismo; ed è perciò che, hanno aperto gli occhi, hanno capito che così non si può tirare avanti.

Trieste vuole la pace, non vuole più cariche di polizia, scontri in piazza, teste rotte, vuole vivere tranquilla.

Trieste ha sempre combattuto per la sua libertà e per il suo benessere; ora ha capito che una distensione è necessaria per le sue conquiste, e la fa.

A Trieste avviene quello che i popoli di tutto il mondo cercano di far accadere nel proprio paese; tutti i popoli anelano la pace.

Ed in ogni nazione sparuti gruppi di mestatori tentano di riattivare il fuoco che piano, piano, ma ineluttabilmente si sta spegnendo; sparuti gruppi di povere mario-nette, legate al filo di burattinaio inverosimili che hanno gettato l'ultimo gettone sul tavolo verde della roulette politica e seguono con gli occhi spalancati il vorticare della ruota.

E lo sparuto gruppo che lunedì ha cercato di celebrare il 24 maggio, ma ha celebrato invece involontariamente la fine di qualsiasi tentativo di faziostà nazionalistica, è stato un simbolo.

Quella loro solitudine non era un simbolo solo per Trieste, ma per tutto il mondo, e noi crediamo fermamente, nonostante tutto, che la pace finalmente sta mettendo solide radici.

Pace, perciò, anche per chi non ne vuole!



— No... risponde questo... piange di rabbia, perché causa il 24 maggio ha perduto due figli!

La Irgum-Zwai Leumi ha dichiarato che gli inglesi non differiscono per niente dai tedeschi.

Ma benedetti ragazzi volete mettere gli inglesi coi tedeschi? Hanno un elmo completamente diverso.

Il microfono di Radio - Trieste, bisognerebbe pulirlo ogni sera dopo il «notiziario d'attualità»!

Rimane sempre pieno di porcherie.

MICA SI OPORREBBERO!



— Se il G. M. ci assicura la nostra vittoria, noi siamo pronti ad accettare le elezioni! (Dis. di Red)

IL GOVERNO ITALIANO SI E' RIUNITO

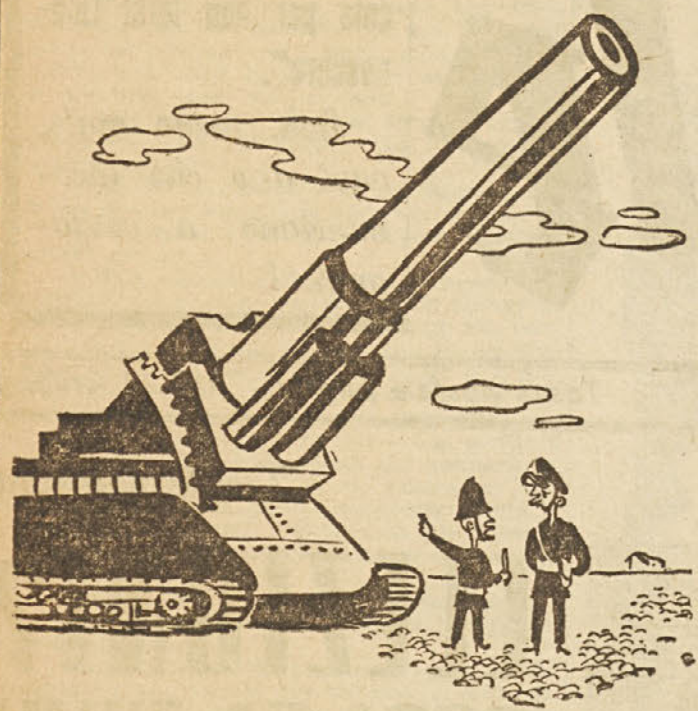


(Dis. di Red)

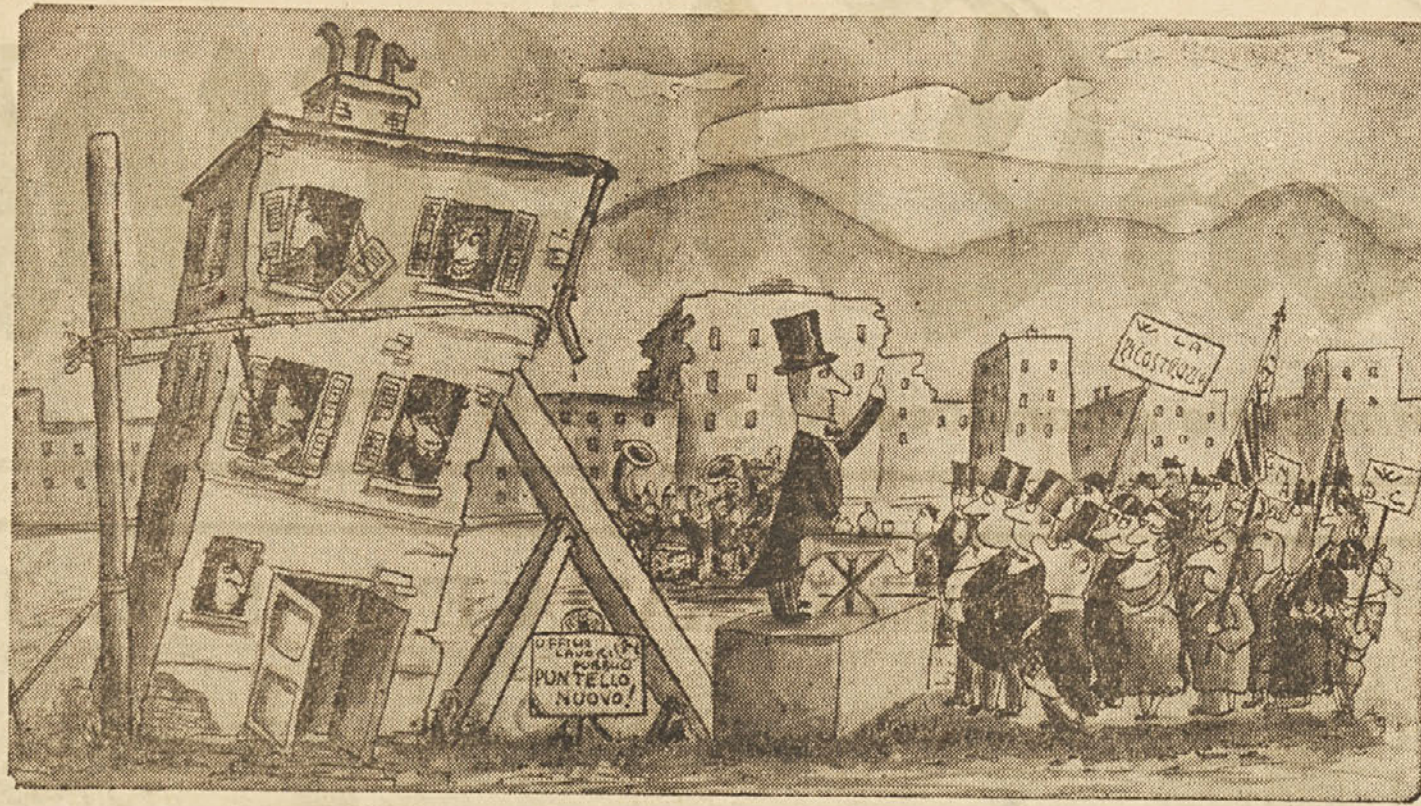


Numero 25

- Si sa che nel mondo ci son tante cose, e alcune son buone ed altre dannose.
- Di quelle che il male san solo portare, su questa rubrica si vuole cantare.
- La prima, che strazia da sempre la terra, ha un nome pauroso, terribile; guerra!
- La seguono a ruota la fame e la peste, ma subito dopo s'affaccian due teste:
- son Truman e Marschall dappresso incalzati da tifo e colera e lor derivati.
- Fatal spirocheta non spazia lontano; poi c'è il terremoto e poi il Vaticano.
- Attenti! De Gasperi s'avanza seguito da tutti i santoni del proprio partito.
- La grandine e il canero fan coda a Furlani che incalza la Lega, Santin e Miani.
- Li segue un terzetto in cui Savio-Fonda dà il braccio alla leva e all'acqua che inonda.
- Poi vengono gli agrari, i saragatiani, Pacciardi e i «piselli» classisti giullani.
- Ed altre magagne allungan le maglie di tante «malore», di tante canaglie.
- Per questo la cosa migliore che resta è chiuder, purtroppo, coi male di testa.



I SOLITI «RINVENIMENTI» — L'ho trovato in casa di un antifascista! (Dis. di Lucas)



TRE ANNI DOPO (1948) — Ringraziamo il G.M.A. o cittadini, che su proposta del Consiglio di Zona ha stanziato i fondi necessari per realizzare il puntellamento di questa casa pericolante! Evviva la ricostruzione! (Dis. di Serse)



COME VOLEVASI DIMOSTRARE Padre Lombardi: — Amatevi fratelli, poiché dall'amore scaturisce il bene! (Dis. di Red)



Con i „boy-scouts“

RUBRICA per i ragazzi dell'Azione Cattolica

Oggi dopo le solite esercitazioni di campagna, come quella di impedire alle vacche di comportarsi da vacche ecc., Don Paolo ci ha dato il permesso di uscire per le vie della città. Io e Renzino, quel giovane ragazzo della Azione Cattolica, che si trovava tempo addietro insieme a me nell'ospizio per deficienti, ci siamo recati nei sobborghi.

Nella mia corsa ho investito Don Paolo che si trovava in mezzo al corridoio, allora siamo cascati a terra tutti e due giusto nel momento che il mio robusto inseguitore stava per raggiungermi.

Durante la passeggiata abbiamo trovato una donna che si metteva a posto la giarrettiere; io volevo fuggire, ho detto a Renzino che quella donna era il demone e che mi impauriva. Renzino ha potuto trattenermi a stento e mi ha risposto che il compito di un giovane esploratore è quello di non temere mai, ma di andare fino in fondo nelle cose.

Il signore robusto fece cadere sulla schiena mia e quella di Don Paolo una tempesta di calci.

«Quali cose?» ho chiesto io. «Estate parati» mi ha ricordato Renzino, «state pronti», che è il motto della nostra bandiera.

A stento Don Paolo riuscì ad alzarsi, sottraendosi a quell'inferno di scarpe e a farsi narrare dal signore robusto come lo ero stato trovato a letto con la moglie di lui.

Allora io sono diventato rosso rosso, e, ridendo da ebete, sono corso fino alla donna ed ho cominciato a toccarla.

Causa la confusione intanto tutti i boy-scouts si erano svegliati ed ora cantando le litanie esigevano una spiegazione al mio comportamento.

«Sono ritornato nella nostra camera dell'oratorio che era quasi mezzanotte.

Don Paolo da quel sant'uomo che ha preso le mie difese e ha detto:

«Sono ritornato in mutande, correndo e singhiozzando, inseguito da un signore che appariva infuriato.

«Si questo boy-scout è stato trovato con la moglie di questo signore. Ma anche io ci sono stato. Quando non c'era il marito, però, e ho potuto dire tante cose sante alla buona donna e portarla sulla retta via. Ma l'ho fatto con i dovuti riguardi.

Questo boy-scout, invece, si sa, è giovane, al sarà troppo riscaldato nel discorso, avrà alzato troppo la voce, e questo signore che dorme nella camera accanto a sua moglie avrà inteso e così è successo il presunto scandalo. Ho sorriso, riconoscente a Don Paolo.

Renzino invece ha detto: «Perché l'anima, ma con che banda di farabutti mi ci sono messo».

I MENO ADATTI

Privilegi o italianità? — „Amore sviscerato ma non toccateci le tasche!“

Qui a Trieste i difensori dell'italianità abbondano oltre ogni dire. Non c'è persona infatti che abbia commesso, stia commettendo o voglia commettere qualche sporca azione, che non si metta a gridare ai quattro venti: «Io difendo l'italianità». Così tutto viene perdonato e l'individuo in questione non si tocca più.

non potessero pagarlo più di 10, i suddetti signori darebbero questo prodotto piuttosto ai cinesi se questi pagassero 10,5. Amore sviscerato va bene, ma non toccateci la tasca.

EFFICACIA



A furia di sentire padre Lombardi mi sono convertito. Ti sei fatto cattolico? No, pagano.

D'altra parte, l'altro tipo di difensore dell'italianità è costituito dal «giovane», dallo studentello o dal degenerato, al quale piace far chiasso e compiere delle «azioni eroiche» a buon mercato. Ma sono veramente anche questi i più adatti a difendere questa cosa che nemmeno sanno cosa sia? Per rendersi meglio conto di queste cose, lo sanno tutti, bisogna essere diventati uomini, aver fatto la «nata» ed essersi trovati, soli, di fronte ai problemi della vita.

Alora passa la voglia di far del chiasso e passa pure la voglia di fare delle «gesta eroiche» anche se a buon mercato.

In definitiva dunque, tutti costoro, e capitalisti e «giovani», sono proprio i meno adatti a fungere da difensori di questa italianità che nella loro concessione significa soltanto fare i propri affari e rispettivamente far del chiasso.

E l'italianità, intesa come sentimento e coscienza nazionale e come patrimonio spirituale del popolo italiano, invece di essere difesa viene

LA RIVISTA

Entra il presentatore. Veste il frak e porta all'occhiello un magnifico dollaro piaccato oro al posto della solita ormai sorpassata gardenia. Attenzione! Silenzio! Egli parla: «Signore e signori. Oggi iniziamo un magnifico concorso a premi. Presenteremo due numeri e gli ascoltatori dovranno scegliere il migliore. La procedura sarà la solita: vincerà la canzone che avrà ottenuto più voti, poi faremo il sorteggio e il vincitore assoluto riceverà una fotografia di Truman formato gabinetto. Ricordatevi che la sola cornice vale 200 lire, e la fotografia 15 (14 lire più dell'originale). Cominciamo con il primo numero; la scena rappresenta una piazza, in fondo una chiesa che cerca pudicamente di nascondersi alla vostra vista. Perché?.. Canta padre Lombardi! Musica maestro, sull'aria di «Amado mio», e buon divertimento!»

Esce il presentatore ed entra il buon gesuita che ha avuto da Dio il dono della parola: l'orchestra attacca:

O Cristo mio, scusami tanto se oggi canto ma non per Te.

Mi frega un baffo che tu sia morto e poi risorto chissà perché.

Chiaro come il sole: chi paga vuole che lo dica ancor tutto il mio, il fior ch'oggi è il nostro motor.

O Cristo mio sono pagato e comandato a far così.

O Cristo mio, non guarder fisco non il convegno per questi di!

Frenetici applausi. Padre Lombardi si allontana. Poi rientra, si fa il segno della croce scatenando un putiferio di risate, indi si ritira.

Ritorna il presentatore: «La seconda canzone — «Il lustrascarpe» sull'aria di «Serenata celeste» — doveva essere cantata da Vittorio Furlani; ma poiché parecchi si sono opposti vantando diritti di priorità, abbiamo risolto in maniera di accontentare tutti. Ecco il coro!»

La massa entra e fra i presenti si notano le sagome di Miani, Palutan, Geppi, la signorina Monti, oltre a quella del direttore della «Voce libera»:

Si, lustrascarpe son nato, e l'ustro volentieri in ogni sito, ma presso chi governa son più noto.

Si, specialista in stiva, con cera e straccio prendo certi volti che senza sogno tocco i sette cieli. E' tanto bello e prego Satanasse che mi gonservi sempre questo spazio.

Ma se la cosa si guasta e devo diventare persona onesta mi sparo quant'è vero che son crosta.

Lustrascarpe son nato, e vò morir!

Urla e battimani fanno crollare il teatro. Cadono grosse travi sul palcoscenico, sulle teste dei coristi, ma le dure cervidi resistono.

Al prossimo numero la premiazione con l'aggiunta di un nuovo programma.

CALA LA VOLONTA'

P A X



— Palestina, Cina, Grecia, e poi dicono che gli anglo-americani agiscono per la pace! — E come no? Purché si tratti di pace... eterna. (Dis. di Lucas)

Don Chisciotte. Responsabile: REMIGIO FAVENTO. Redazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n. 301. Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A. via Paolo Lomazzo n. 52 — MILANO

LE PORTE DELL'INFERNO. Un certo Greenberg, commerciante di New York, s'era ammazzato. I giornali pubblicarono il suo testamento che diceva così: «Chi mi uccide è il District Attorney della città Mr. Hogle. Lui venne a trovarmi nel mio ufficio durante la preparazione del processo contro il giudice D'Aurelio, controllò i miei registri e siccome non mi trovò in quel momento in regola con le tasse, Mr. Hogle chiedeva da me che io andassi in corte a deporre contro il giudice D'Aurelio e dire che io sapevo che lui era in connessione con la malavita. A queste condizioni, Mr. Hogle avrebbe ignorato i miei mancati pagamenti all'erario, e io avrei potuto continuare in quella linea senza futuri disturbi. Io dissi a Mr. Hogle che Mr. D'Aurelio era mio amico e che non l'avrei mai tradito in una maniera così sleale. Per questo motivo Mr. Hogle fece aprire contro di me il procedimento penale che ha portato alla mia condanna. Oggi io sono costretto a togliermi la vita, ma voglio che ognuno sappia che io sono stato ucciso da lui». Il libro di Ezio Taddei è un libro che tutti devono leggere! Chiedetelo alla «Casa editrice Popolare — Trieste».



di EZIO TADDEI

TEATRO CONTEMPORANEO

ALLORA TUTTO BENE



Oggi niente politica, disse Giacinto al suo tenero ma precoce figlioletto, sedendosi su una panchina del Giardino Pubblico... Ricchi! — gridò, imitando la voce di Padre Lombardi... Ed io che cosa sono? — chiese stupito il disoccupato... Non credo — osservò lo uomo dall'aria di disoccupato — io non faccio altro che riposare e riposati. Il riposo fa bene e ingrassa! — Allora provate a lavorare — disse Giacinto contrariato — anche il moto fa bene... E anche il mangiare fa bene — ribattè l'uomo con ironia... Ho capito — disse Giacinto, — volete discutere di politica, ma vi avverto che non ne ho alcuna voglia! E così dicendo, Giacinto, salito in piedi sulla panchina, si trasformò in apolitico iniziando una Crociata di Bontà. Baciò Cleofe ed accarezzò l'uomo magro sulla nuca.



— PIO XII: — No, miei cari, la Palestina non è cosa che possa preoccuparci, nessun prete cattolico è stato ancora ucciso! (Dis. di Lucas)

Quando li aboliranno? (La scena rappresenta l'ex sede dell'Ufficio alloggi). Qualche chiodo attaccato ai muri sta ad indicare il posto dove c'erano alcuni quadri con avvisi al pubblico; alcune macchie di unto alle pareti indicano il posto in cui un giorno gli impiegati dell'ente si appoggiavano con il capo coperto di brillantina, concentrandosi in sogni di inconfondibili restrizioni. Il PORTIERE sta fingendo di spazzare i locali deserti e finalmente silenziosi. Dalla comune entrano i due senza tetto, marito e moglie.) IL SENZATETTO: — Scusi, vorremmo parlare con il commissario agli Alloggi. IL PORTIERE: — Ma il commissario degli Alloggi non esiste più, causa la formidabile campagna della stampa locale! IL SENZATETTO: — Ah, bè, lo lo stesso: tanto, noi cercavamo un alloggio! SIPARIO CON SIGILLI

Giusto timore (La scena rappresenta l'aula dell'Alta Corte di Giustizia della A.M.G. A sinistra graziosa pubblica contenente l'IMPUTATO. A destra il banco dei giudici. Sul banco del presidente una curiosa insegna con sopra scritto «La legge è uguale per tutti»). L'udienza è ancora da aprirsi. Il DIFENSORE si accosta alla gabbia e parla sottovoce all'IMPUTATO che appare abbattutissimo e spaventato. DIFENSORE: — Insomma non fate quella faccia! Vi ho già detto che non avete da temere; la vostra colpa è, infine, quella di aver fatto fuori cinque persone. Che volete che siano di questi tempi? Vedrete che eviteremo la pena capitale. IMPUTATO: — Ma avvocato mio, voi non tenete conto che io non sono né collaborazionista, né generalissimo nazista. Mi fregheranno. CALA LA GIUSTIZIA

I bambini li guardano



— Ma che fate? — Che vuoi, se uno vuole una messa, di quelle come si deve, bisogna se la faccia in casa e da sé! (Dis. di Lucas)



L'ORA DEI VECCHI

La vita è fatta così e non c'è niente da fare. Quando un uomo ha vent'anni guarda il futuro attraverso un vetrino rosa e, anche se d'inverno, vede gli alberi fioriti e la campagna ondeggiante di spighe. Spiga si chiama quell'infrancesca formata da fiori sessili posti su un grasso allungato da cui ne deriva la infruttescenza che prende lo stesso nome. Le spighe non sono solo le infruttescenze del frumento, ma anche della se gala e dell'orzo. Queste interessantissime cose i giovani non le sanno: basta loro sapere che le spighe, quando sono mature assumono la tinta dell'oro; che è bello fare all'amore in un campo di frumento ove l'odore intenso delle spighe turba i sensi e fa girare la testa. Se sono poeti dicono che i campi di frumento sono il mare degli innamorati su cui veleggiavano i cuori dei giovani. Dicono che nessun mare, nemmeno quello dei Sargassi, può vantare tramonti più fantastici. Poi la ragazza si mette a cantare, e allora il giovane, ricordando la prima terzina d'una poesia del Carducci declama: «A le canzoni tue, novel poeta, Si ravvivan di fior le saie arme E tutte a riva vengono le sirene». I vecchi approfittando dell'ostilità in cui sono caduti i giovani, si accaparrano due o più impieghi, e lavorano nottetempo, nella sorveglianza delle banche e delle officine. Così, quando i giovani ritornano alle loro case dalle regate sui mari di frumento, si sentono dire dalle vecchie madri che bisognerà vendere qualcosa per tirare avanti. «No», dice il giovane alla vecchia madre, «andrò in cerca di lavoro». Ingenuo giovane: egli non sa ancora che tutti gli impieghi sono monopolio dei vecchi. E i vecchi difendono con tutta la loro astuzia i sei o sette stipendi che mensilmente percepiscono. «Lavoro?», domandano i vecchi fingendo di non aver capito bene. «Sì, vorrei lavorare, ne ho tanto bisogno», rispondono i giovani illudendosi che a questo mondo basti avere tanto bisogno di qualcosa perché subito questa cosa venga loro offerta da cento, duecento, mille mani caritatevoli. «Oh, giovanotto», dicono i vecchi, «ma lei non sa che domani saremo costretti a chiudere? Tempi difficili. Dovrà alle Assicurazioni. Arrivederci». Appena chiusa la porta in faccia al giovane, il vecchio si toglie la barba finta, si mette in testa una parrucca gialla e corre alle Assicurazioni. «Lei vorrebbe un posto?». «Sì, vorrei lavorare, ne ho tanto bisogno». «Oh, giovanotto, ma lei non sa che domani ci licenziano tutti? Provi alla Banca Auguria». Appena chiusa la porta in faccia al giovane, il vecchio si toglie la parrucca gialla, si veste di fattorino ciclista e corre alla Banca. Appena il giovane entra, il fattorino ciclista esce piangendo. «Mi hanno licenziato», dice rivolto al giovane. «La Banca chiude. Fallimento. Licenziano tutti». Così passano i giorni, i mesi, gli anni. I vecchi, instancabili, continuano, nonostante i loro centoventisei anni suonati, a travestirsi e ad occupare due o più impieghi. I giovani, continuano ad andare nei campi di frumento cercando invano di trovarvi il mare meraviglioso d'un tempo. Forse, senza accorgersene, hanno smarrito il vetrino rosa attraverso il quale un tempo guardavano, senza il quale, ora, tutto appare stranamente scialbo. Le fanciulle che li accompagnano hanno già qualche capello bianco, e se cantano, la loro voce esce tremula e stridula. Povere coppie d'innamorati, anche il sogno non vi è più amico. Anche il sogno, anche il vetrino rosa, come la speranza di trovare un impiego per coronare il vostro sogno d'amore, vi hanno abbandonati. I vecchi, insensibili a tutto, decisi, nonostante i loro centoventisei anni suonati, a difendere con le unghie e coi denti finti i loro due o più stipendi, si guardano bene dal complangere i giovani maturi, anzi, se sono costretti a parlar loro, fingono d'invidiare la giovinezza e la spensieratezza dei giovani. Malvagi vecchi! Pur dovendo rispetto alla vostra canizie non posso non biasimarvi. Guardatevi intorno, o vecchi! Non vedete quanta desolazione, quanto sconforto? Non sentite i singhiozzi delle fidanzate che, fedeli e innamorate, da vent'anni attendono con pazienza eroica che il loro uomo trovi un posto? No, voi non potete sentire. Da anni, ormai, il meccanismo delle vostre orecchie non funziona. Voi non potete vedere: da anni ormai, i vostri occhi sono spenti. Ritiratevi, o vecchi. Lasciate che i giovani occupino i vostri posti: ne hanno tanto bisogno. La vostra ora, o vecchi, è suonata da tempo. ELGAR

CHI NUOTA NEL TORBIDO



— Perbacco, com'è torbida oggi l'acqua! — Deve aver fatto il bagno padre Lombardi. (Dis. di Red)

Granellini

Un somaro, intelligente — e magari un pò pignolo — disse all'uomo: Francamente — nel vederlo così spesso — cascar dove già cascato — devo dir che lei è fesso. — Che se a me gli manca il piede — in un posto, e vado giù in quel posto, lei ci crede? — non ci casco mica più!

Granellini

La Formica moralista — disse all'uomo: Lavorando — io mi faccio la provvista — per sei mesi stò di bando. — E benchè sia un animale — non son mica antisocialista — perchè, vedi, mangio mica — la razione dell'amical

LE GRANDI RIFORME



— Signori deputati, per evitare che l'ozio s'impossessi dei disoccupati, io propongo di accordarli, appiedati, ai migliori ciclisti impegnati nel Giro d'Italia. (Dis. di Erlo)

piccolo mondo ANTICO I GITANTI

I gitanti di tanti anni fa venivano, dalle pacifiche popolazioni, giudicati dei temerari sempre pronti a scalare montagne e ad avventurarsi cantando nel più fitto dei boschi. Era facile riconoscere un gitante a quei tempi. Il gitante vestiva di velluto grigio o marrone e, anche durante i giorni feriali, all'ufficio, portava a tracolla un cannocchiale e una corda; in mano teneva un grosso bastone con la punta di ferro. Spesso interrompeva il lavoro e con occhi nostalgici guardava verso le montagne. Le ragazze, è inutile dirlo, andavano pazze per i gitanti e spesso, di sorpresa, il baciano appassionatamente sulle spalle o sulla schiena. Diventare gitanti non era semplice. Il «Circolo dei temerari», prima di accettare una nuova recluta si riuniva in seduta segreta, e dopo accurate indagini sulla vita privata del richiedente, se queste davano risultato positivo, si passava all'esame pratico. L'esame non era semplice. I gitanti diplomati e aspiranti si portavano nelle adiacenze dei boschi ove sostavano qualche ora per dare gli ultimi consigli all'allievo. Finiti i consigli, il giovane si avventurava nel bosco seguito dagli sguardi sgonfiati dei gitanti anziani. C'era chi scommetteva che il giovane non sarebbe riuscito a penetrare nel bosco per più di cento metri; c'era chi, avendo notato negli occhi del giovane strane oscillazioni della pupilla, proponeva, dopo un'attesa che sarebbe durata mezz'ora oltre il tempo prestabilito per la prova, di organizzare una o più squadre di soccorso; c'era chi, avendo notato nel giovane uno strano pallore del viso, accusava i colpevoli d'imprudenza e stoltezza avendo essi fatto per impedire al giovane di accingersi alla dura prova. Di rado, infatti i giovani riuscivano a traversare il bosco senza cadere in deliquo, un po' perchè i rumori del vento fra i rami degli alberi dava l'impressione di trovarsi fuori dal mondo, un po' perchè il canto degli uccelli sconosciuti dava un'atmosfera tutt'altro che normale e confortevole. I giovani aspiranti lottavano contro la paura, ma ben poche volte riuscivano a vincere. Cadevano implorando soccorso e strisciando al petto il ritratto della madre. Accorrevano allora i gitanti e continuamente chiedendo con gli occhi se il caso era grave, portavano, su una portantina, il giovane vicino al fuoco e lo facevano ingoiare alcuni colicci e pillole. A poco a poco il giovane ritornava in sé, ma saputo il risultato negativo della prova, scappava in un diritto piano, si strappava i capelli e i peli delle ascelle e fuggiva emettendo lamenti e guaiti. Di questi giovani non si sapeva più nulla. Alcuni si davano ai pellegrinaggi, altri si ritiravano nei monasteri. Come si vede i pochi fortunati, quelli cioè che potevano fregiarsi del distintivo di «gitante», erano gli elitti, e le migliori famiglie facevano a gara

VERITAS



— Noi, ricchi, non lasceremo che i poveri continuino a dormire nelle strade correndo il rischio di venire schiacciati da qualche automobile; noi da lororemo la possibilità di dormire nelle campa gne. (Dis. di Erlo)

Una medaglia d'oro

Il Ministero della difesa italiano ha deciso di conferire alla città di Trieste la medaglia d'oro al valor militare. Cosa questa che, dopo il bluff elettorale della nota tripartita, è la più grossa e scandalosa provocazione fatta alle spalle della nostra città.

La questione che Trieste non fa più parte del territorio italiano e che quindi il Governo italiano non ha alcuna veste per renderla oggetto di un suo decreto non ci interessa molto. Quello che conta è il motivo per il quale tale medaglia è stata data e soprattutto a CHI è stata data.

Perché, se il Governo americano e clericale che sta rovinando l'Italia avesse veramente voluto onorare con questa gesto i figli migliori di Trieste, quelli che hanno lottato con ardore e decisione nelle galere, nei campi di concentramento, nelle organizzazioni clandestine e nelle formazioni partigiane, quelli che hanno sofferto ogni privazione, quelli che tutto hanno dato, anche la vita, per la realizzazione di un ideale di giustizia e di libertà, allora il gesto sarebbe ben accetto. Certamente i valorosi combattenti e la popolazione democratica tutta che li ha sostenuti nella lotta, non sono andati in cerca di medaglie d'oro o d'altre ricompense; hanno chiesto soltanto di avere la possibilità di decidere essi del loro destino. Comunque se un riconoscimento ci fosse stato, l'avrebbero accolto di buon grado.

L'atto invece è avvenuto in una particolare situazione in cui, dopo un periodo di acuitazione della lotta politica dovuto a una lunga serie di provocazioni, la città andava sempre più normalizzandosi. Ci voleva qualcosa di nuovo, qualcosa che eccitasse nuovamente lo spirito nazionalista e che desse nuovi pretesti alla reazione locale per sostenere le sue squadre contro la classe operaia. Nello stesso tempo, mentre la campagna per le elezioni, sostenuta dalle organizzazioni popolari andava a creare nella stragrande maggioranza della popolazione uno stato d'animo di aspirazione alla unità e a una democrazia, ci voleva qualcosa che, facendo presa sulla parte meno evoluta della massa elettorale, solvasse la sua attenzione da questi problemi pericolosi...

E allora è molto semplice. Si consegna una medaglia alla quale hanno diritto soltanto i martiri e gli eroi a una masnada di vigliacchetti, di gente che non ha fatto niente altro che servire sempre e comunque, a un organismo inquinato dalle peggiori scorie del passato; in una parola agli eroi della sesta giornata. Consigliari di Zona e Comunali, ex guardie civiche e X mas, esponenti di partiti apertamente o no fascisti, affratellati tutti assieme nell'odio antiliberale e antiprogressista, potranno far gazzarra, darsi alle lunghe tirate retoriche, piangere calde lacrime sui sacrifici e sulle azioni militari che non hanno fatto, e infine scatenare l'ondata di sciovinismo battendo per mesi il tamburo sulla Grande Madre, Civiltà bimillennaria, foibe, a morte i socialisti e i comunisti e via di questo passo.

Ed è per ciò che questa ennesima provocazione, che si serve così bassamente di una cosa alla quale dovrebbe andare tutto il rispetto e la venerazione del popolo, ci fa schifo e reca vergogna e disonore a chi l'ha fatta e a chi vi si presta.

„Don Chisciotte“ è il giornale degli uomini liberi DIFFONDETELO!

Snobismo d'oltreoceano



MARSHALL: — Ed io ti dico, mio caro Harry, che comportarsi così fa molto ma molto Goering!

Religione contemporanea

O Santa generosa, che tanto amasti le anime redente dal Sangue del Redentore, rivolgimi il Tuo sguardo materno ai peccatori, ai malati, ai lavoratori, agli emigranti, ai prigionieri ed a quanti vivono nel dolore. Guarda al mondo turbato e dolente e su tutti stendi la Tua mano pietosa. Guarda alla Tua e nostra Patria che soffre e spera, guarda alla grande Nazione del Nord America, che accoglie il Tuo ultimo anelito. La Tua intercessione ottenga che queste due Nazioni, unite l'una all'altra dai vincoli di un fraterno aiuto, rimangano unite sulla via della Fede e della Civiltà cristiana; e che il nostro Paese sia preservato dal pericolo di un atterimento crudele, strumento di dura schiavitù.

FA CHE UN GIORNO ANCHE NOI POSSIAMO essere uniti a Te nella gloria dei Cieli, dove vive e regna in eterno il nostro Sovrano Signore Gesù Cristo. E così sia. F. P. A. e Gloria.

REMI EBERT SALVATOR NATUCCI, Fides Promotor Gm.

La preghiera di cui noi produciamo il cliché, viene distribuita nelle varie chiese di Trieste.

LEGA dei Senza Stamberga

Dice Stegù: voi vi trovavate la moglie e noi vi procuriamo la mobilia. Bene. C'è da stare abbastanza allegri. La moglie non è difficile a trovarsi, anzi, con tutto questo signorinaggio in giro bisogna far attenzione alle contraffazioni; i mobili, dice Stegù, ve li procura lui che — complice la crisi — ve li dà a rate; ma la casa, il quartiere, quattro mura, la stamberga insomma, chi ve la dà? Nessuno.

Trieste è una città superaffollata, saturo: slavi bianchi carichi di oro e di sterline, esuli — quelli ricchi s'intende — perché gli altri mariscono al Silos o in campi di «raggruppamento» della Penisola, contrabbandieri, ufficiali occidentali e C. P. con le loro famiglie, «politiciani» e signorine Pro-Sta, hanno occupato tutto quello ch'era possibile occupare.

I triestini, impensieriti, stretti, si può dire, uno vicino all'altro stanno a guardare. Questa, la sconsolante situazione.

E la ricostruzione è diventata un mito! Perciò chi è senza tetto, rimane senza tetto, e senza tetto rimarrà! Ciò dovrà rassegnarsi alle squalide baracche dei sinistrati.

Chi, meno sfortunato, vive

in cantine o in soffitte, là continuerà a vivere in attesa di andare all'Inferno. Chi, infine, protetto dalla Provvidenza ha la fortuna di possedere una stanza dove dormire e una cucina dove cucinare... seguirà a vivere felice, di rete vol.

Invece no. Dovrà difendersi. Dovrà lottare strenuamente contro una banda di ladri che vorranno rubargli il quartiere e buttarlo in istrada. Questa banda di ladri sono i padroni di casa.

Oggi vivono calmi e silenziosi cercando di farsi notare il meno possibile: con le bave alla bocca e gli occhi lustrati, questi delinquenti, coadiuvati dagli amministratori, loro fidi luogotenenti, preparano i piani e affilano le armi pregustando già il sapore della loro vittoria.

Per iniziare il gran colpo attendono lo sblocco degli affitti e la soppressione del pur troppo mal funzionante Ufficio alloggi. Questi parassiti nocivi queste sanguisughe della società abituati a vivere ed ingrassare col sudore degli altri, hanno subito il periodo di magra del dopoguerra, ed ora vogliono rifarsi. «L'irrisorio costo dei fitti in rapporto al valore della lira ci ha ro-

vinati! Crepiamo di fame», dicono mentendo.

Anelano lo sblocco per portare gli affitti alle stelle e i triestini alle stalle. In questo confidano nella Polizia che dovrebbe far sciogliere con la forza coloro che non potrebbero pagare 15-20 mila mensili.

Chi potrà pagare simili cifre? rifugiati di ogni paese, biscazzieri, tenitori di false agenzie a strane rappresentanze, ancora contrabbandieri e mestatori politici, dirigenti di luoghi d'adunanza e di case da tè, spie e ancora prostitute! Ecco chi potrà pagare qualsiasi cifra.

Triestini: sblocco o non sblocco non bisogna pagare una lira di più! Lasciate stare il Consiglio di zona e il signor «podestà» che tutto direbbero «che è una vergogna, che bisognava dare un preavviso di almeno due mesi, che si appellano al senso di civiltà dei padroni di casa» ecc., ecc.

Bisogna non pagare.

Non si è mai verificato che un padrone di casa sia stato trovato morto di fame, ma anche se questo dovesse accadere, ebbene crepino pure!

Vuol dire che penseremo a loro con deferenza e rispetto

come a dei martiri del dopoguerra.

L'interessante è, tutti d'accordo di non pagare!

SENZA TETTO AFFIDATE AL NOSTRO GIORNALE

I VOSTRI PROBLEMI, QUESTA RUBRICA E' A VOSTRA DISPOSIZIONE! INVIATECI MATERIALE!

IL VAGABONDO DELLE STALLE

CRISI DEGLI ALLOGGI



— Per fortuna care amiche, sinistrati, per organizzare qualche ballo di beneficenza non ne mancano!

DALLI ALL'EBREO

Torna di moda l'antisemitismo

La vittoria di Telesio Interlandi

Come vedete, tornano di moda le vignette antisemite. Ma non spaventatevi, sono bonarie, il razzismo non c'entra, si limitano a giochi di parole che hanno per tema il proverbiale senso di risparmio degli israeliti.

Strano però che di simili vignette si dilettino gli umoristici notoriamente infedelti, sovvenzionati, sostenuti dalla reazione nostrana. Altrettanto strano che ciò avvenga in questo momento, in cui gli ebrei si battono eroicamente per difendere la loro terra dagli attacchi arabi... no, inglesi... no, arabi (beh, tanto è la stessa cosa).

Che volete, tutto fa brodo, ed i nostri onesti reazionari pensano che anche far propaganda per gli arabi, oppure prendere bonariamente in giro gli ebrei, possa essere utile... non si sa mai. Intanto la cosa gradita ai fascisti, quelli che continuano ad odiare gli ebrei, perché ciò faceva parte delle direttive del partito, e poi non è mai male far sapere che gli ebrei risparmiano, e risparmiando si fanno ricchi, e facendosi ricchi si fanno promotori di complessi industriali e bancari, ed infine monopolizzano l'economia del Paese. Quindi... dalli al monopolizzatore, al bieco capitalista, che toglie lavoro al... capitalista della Confindustria.

Ma c'è dell'altro. La democrazia in Italia è... cristiana, quindi gli ebrei... non so se mi spiego. Non s'è fatta una crociata contro i comunisti, costretti, mangiapreti e creature di Sa-

tana. Non sarebbe tanto difficile allora farne una analoga contro gli ebrei, tanto più che oggi c'è a disposizione persino un papa e un padre Lombardi, che non è un rabbino Lombardi. Perché — e ciò è vero sin d'ora — un rabbino Lombardi, non potrebbe certamente fare il giro d'Italia senza bicicletta, per conconare le folle in piazza ed in chiesa (che poi sono diventate la stessa cosa).

Domani infine non sarà difficile dimostrare che gli ebrei non essendo cristiani non sono italiani (non ce l'hanno già detto a noi che non siamo italiani?) e quindi, nemici della Patria, quindi quinta colonna, quindi traditori. Un Telesio Interlandi qualunque fonderà «La difesa del cristiano» ed il gioco sarà fatto. Fascisti, all'erta, spira aria di divertimento per voi, con massacri di ebrei (il Dio di De Gasperi vi autorizzerà ad un tanto).

Per intanto pubblichiamo la vignetta in Palestina gli ebrei hanno creato «sfottendo» gli ebrei, si potrà trascinare di raccontare agli italiani che in Palestina gli ebrei hanno creato strutture di governo e di vita civile su basi di un perspicace socialismo, che la vedono un po' come i nostrani «trinarciuti» che sono aperti al più razionale progresso sociale e culturale, che ricordano e sanno essere ancora buoni antifascisti.

E poiché tali cose non s'hanno da far sapere, viva gli arabi e la democrazia del... petrolio!



L'uomo in fondo è fesso!

L'uomo pedalava rapido era stato a trovare alcuni parenti ed ora ritornava e casa nella Grande Città.

Abitavano lontano, per la miseria, questi parenti: una trentina di chilometri in bicicletta non sono sempre troppo piacevoli. Ma tant'è una volta ogni due o tre mesi bisognava pure andarci. Si sa come sono quelli di campagna: se vai a trovarli spesso mangiano che senza di loro non potresti tirare avanti se non ci vai affatto si offendono.

Queste su per giù erano le considerazioni che, quasi istintivamente, attraversavano la mente dell'uomo che pedalava rapido. In realtà l'uomo provava piacere ad evadere dalla Grande Città non tanto per rivedere le facce dei parenti, quanto per compiere proprio i trenta chilometri in bicicletta. Era un fanatico della bicicletta, lui. Conosceva a memoria i nomi degli assi del ciclismo dai primordi ai nostri giorni. Seguiva il «Giro» ed il «Tour» con interesse spasmodico. Un giorno arrivò a cazzotti con un tifoso di Pieveleone che lui giudicava un lapsluzzo di fronte a Gambalesta, il suo ciclista preferito. Non lo conosceva neanche, questo Gambalesta del cuore, ma aveva seguito la sua carriera come avrebbe potuto seguirlo il fratello maggiore dell'asso.

L'uomo pedalava rapido. Stava già calcolando quanto tempo avesse ancora da percorrere prima di arrivare a casa, allorché (succede sempre, mondo cane!) un Tizio in mezzo alla strada gli fece cenno di fermarsi. Il solito Tizio con la solita bicicletta appoggiata al muriccolo con la solita gomma a terra; e, al solito, sprovvisto degli arnesi.

L'uomo bestemmiò, discese e sempre bestemmiando, cedette il pacchetto degli arnesi al Tizio scioccatore.

Mezz'ora dopo erano in due a continuare la strada. L'uomo imbroncato e il Tizio. All'uomo seccava doversi sobbarcare la compagnia dello scioccatore: voleva godersi quegli ultimi chilometri che ancora lo separavano dalla Grande Città senza dover prestare ascolto alle chiacchiere del Tizio.

Ma fu un'aspirazione vana. Fu soltanto la città che il Tizio salutò cortesemente l'uomo il saluto rimase senza risposta. L'uomo proseguì. Aveva percorso circa un centinaio di metri allorché sentì alle sue spalle un gran vociare. Si voltò e vide un centinaio di persone attorniare il Tizio.

Incuriosito l'uomo ritornò sui suoi passi e chiese spiegazioni.

«E' Gambalesta» gli gridarono.

L'uomo non ragionò più. Si gettò nella calca che era ormai divenuta folla abbandonando la bicicletta. Spinte, urti, si fece avanti a forza di gomiti, a forza di gomiti fu respinto nuovamente indietro, ritornò alla carota scomparve fra la marea di tifosi.

Due ore dopo l'uomo saliva i gradini di casa contuso, con un occhio pesto, i vestiti brandelli, la giacca priva di una manica, senza bicicletta.

Era raggiante nella mano sinistra stringeva un pezzo di carta lacera e sgualcita come una vecchia bandiera da combattimento.

Era l'autografo di Gambalesta!

LIMPO

Segnalateci le edicole sprovviste di „Don Chisciotte“

Il grande antisemita



ADOLFO: — Beh, che te ne sembra vecchio Benito dei miei continuatori occidentali?

Napoleontana a Castoni

PERCHE' La D. C., questo partito di preti, perchè non va a farsi benedire? REQUISIZIONE! Con tutto ciò che le truppe anglo-americane sono entrate nelle scuole di Trieste da più di due anni non hanno ancora imparata l'educazione. DIFFERENZE Sapete che differenza passa tra il territorio di Trieste e la Sicilia? Nel Territorio di Trieste ci sono molti giuliani, nella Sicilia, invece, c'è un Giuliano solo. CAVANABUB Giacomo... — chiama la moglie di un «giovane generoso» vedendo che il marito se ne sta uscendo senza il «pugno di ferro» — «ti stai dimenticando la... generosità!



Leggetevi attentamente questi piacevolissimi fumetti e passate a salutare il buongusto?